

RUY BLAS

Di: Victor Hugo

Regia: Luca Ronconi

Interpreti: Massimo Popolizio, Massimo De Rossi, Riccardo Bini, Stefano Lescovelli, Elisabetta Pozzi, Paola Bacci.

Durata: 3 ore e 10 minuti (con un intervallo)

Al teatro: della Corte

Fino al: 29 marzo

LA REPUBBLICA
Ed. Ligure il Lavoro
Genova/Ponente/Levante
16100 GENOVA GE
n. 67 20-MAR-98

PAGINA XIII

il Lavoro
Supplemento di Repubblica

Venerdì 20 marzo 1998

Teatro prime Scommessa riuscita

Follia Hugo stile Ronconi

RUY BLAS

Di: Victor Hugo

Regia: Luca Ronconi

Interpreti: Massimo Popolizio, Massimo De Rossi, Riccardo Bini, Stefano Lescovelli, Elisabetta Pozzi, Paola Bacci.

Durata: 3 ore e 10 minuti (con un intervallo)

Al teatro: della Corte

Fino al: 29 marzo

di MAURO MANCIOTTI

JEAN Cocteau, che Hugo lo conosceva bene per avere realizzato un «Ruy Blas» cinematografico con Jean Marais, aveva fatto ricorso ad una battuta: «È un folle che si crede Victor Hugo». Ma quanto metodo in quella follia. Graham Robb, suo recente biografo, rivela che, da «Notre Dame» in avanti, lo scrittore si teneva costantemente in esercizio con cento versi e venti pagine di prosa al giorno. E pure se la follia fu un nervo scoperto della sua esperienza familiare, non si peritò di farne nutrimento privato per «Ruy Blas». Che stese in poco più di un mese per l'inaugurazione di un nuovo teatro parigi-

di MAURO MANCIOTTI

JEAN Cocteau, che Hugo lo conosceva bene per avere realizzato un «Ruy Blas» cinematografico con Jean Marais, aveva fatto ricorso ad una battuta: «È un folle che si crede Victor Hugo». Ma quanto metodo in quella follia. Graham Robb, suo recente biografo, rivela che, da «Notre Dame» in avanti, lo scrittore si teneva costantemente in esercizio con cento versi e venti pagine di prosa al giorno. E pure se la follia fu un nervo scoperto della sua esperienza familiare, non si peritò di farne nutrimento privato per «Ruy Blas». Che stese in poco più di un mese per l'inaugurazione di un nuovo teatro parigino. Una genesi tanto frettolosa che la sera della prima, 1838, le porte dei palchi non si chiudevano e in platea il pubblico tenne indosso cappotti e pellicce per il freddo. A Hugo dovette sembrare una conferma del destino. Lui che, nel 1830, alla prima di «Ernani», nella serata che doveva inaugurare il teatro romantico, si presentò con una giacca rossa a contestare i frac tradizionali. Sul romanticismo francese, Hugo passò con il fiume carsico della passione confermandolo e scardinandolo ad un tempo. In «Notre Dame» aprì la ferita del mostro. In «Ruy Blas» incise l'investitura del sogno. La vicenda sembrerebbe legata alla Successione Spagnola. Ma la sua filosofia della storia non ha confini. Questo imprevedibile, inquieto, scomodo tribuno parlò anche di storia recente e di problemi contemporanei. I critici non sono stati particolarmente benevoli con la sua opera. Ma un inospettabile solidarietà gli giunge da Emilio Zola che definì «Ruy Blas» come «una brusca e prodigiosa fanfara». Domestico di Don Sallustio di Bazan, Ruy Blas è innamorato di Maria, regina di Spagna, e il suo padrone, bandito dalla corte per aver sedotto una dama della regina, lo coinvolge in una crudele vendetta. Sfruttando la somiglianza del giovane con il cugino Don Cesare di Bazan, spirito libero e picaresco, ne fa usurpare l'identità di quest'ultimo ed aprire una breccia nel cuore della regina, trascurata dal regale consorte. L'intrigo ha lo scopo di compromettere Donna Maria e condannare lei all'esilio e al disonore. Ma il servo non accetta il patto scellerato e trafigge Don Sallustio. Salva la regina e si svela chiedendo perdono e suicidandosi con il veleno. Sul duplice binario del sogno e del travestimento (tutti i personaggi sognano una felicità impossibile; tutti i personaggi si travestono nel momento dell'azione) Ronconi ha modulato la sua regia che si riallaccia ad un vecchio progetto ideato alcuni anni addietro in occasione della messa in scena dello shakespeariano «Misura per misura». Anche lì, l'intreccio prevedeva il travestimento del duca per saggiare l'onestà di Angelo, suo ministro. E la messa in scena prevedeva la ricostruzione del Teatro Carignano di Torino come uno specchio del teatro autentico. Il legame con il teatro torinese va perduto in tournée, ma la scena di Carmelo Giammello ripropone un teatro sullo sfondo e giochi svariati di panneggi a delimitare gli spazi scenici. Costumi e luci rimandano alla pittura fiamminga. La scommessa di Ronconi sta nell'evocare la convenzionalità del testo di Hugo facendone emergere la capacità di racconto teatrale. In un disegno siffatto è fondamentale che gli interpreti trovino una precisa cifra poetica (l'esempio di Gerard Philippe nella messa in scena di «Vilar» al Tnp). Qui sta il pericolo poiché, talvolta, gli attori ronconiani sostituiscono alla cifra poetica una sorta di maniera letteraria. Ne risultano esenti specialmente Massimo Popolizio, Massimo De Rossi, Elisabetta Pozzi, Paola Bacci, Stefano Lescovelli.